



IL LIBRO DELL'INQUIETUDINE POST MODERNA

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, il libro di cui parlerò a breve non è per voi. Non ve lo potete permettere, non vi contempla, non è alla vostra portata. Manca di tutti quei cliché ad uso della medietà.

Mi trovate snob? Gratuito? Fastidioso? Lasciatevi strapazzare per una volta. Abbracciate piuttosto il senso kafkiano della brutalità della scrittura e rivolgetevi all'assenza di ontologia. Di questa vi parlerò oggi nell'analisi di "Cereali al neon", uno dei testi più irripetibili degli ultimi anni. È di un italiano che si chiama Sergio Oricci. Sì, di uno di quegli scrittori di cui, molti tra voi, snobbano il talento, perché è indubbia la tendenza sterofila che caratterizza molti lettori. Continuate a leggere? Assumetevene la responsabilità. Effequ edizioni sforna un capolavoro che bisogna essere in grado di leggere, il che significa superare il livello di lettura in cui, dopo avere decodificato le parole e averle messe in fila una dietro l'altra, si cerca di comprendere la trama, attaccati come insetti alla ragnatela che pur v'ingloba. Se non trovate la forza, restate a quel livello perché la trama di "Cereali al neon" è un pretesto, come usa la buona letteratura, per parlare d'altro.

Dicevamo appunto dell'evaporazione dell'umano, del superamento della tecnologia (altro campo a voi caro), perché anche quest'ultima non salva il nostro protagonista dall'evaporazione dell'io.

«Potrei diventare un frame in uno zootropio, deformato, ripetuto e sottile. Oggi il processo è iniziato, ed è irreversibile: c'è la mia bara in plexiglass in attesa di accogliermi ancora una volta, anche se non sarà più lo stesso gioco: niente più REZ, rinascero in My second birthday, e sarà per sempre».

Silvano Rei, il protagonista del libro, si trasforma, scarna l'umano, digiuna, si rapporta all'immanenza usando il virtuale e poi superandolo.

Contrarsi Vibrare Espandersi sono le tre sezioni in cui il libro si divide e testimoniano tre stati dell'essere irrisolto. Oricci si muove con la sapienza del cercatore d'oro fino, stritolando ogni certezza e decretando la fine dell'atto consolatorio dell'esserci. La sua lingua è volutamente comprensibile pur aprendo la porta alla negativizzazione del virus letterario attraverso continui collegamen-

ti ipertestuali e frame di pensiero. Dialoghi stroboscopici appaiono di tanto in tanto a illuminare una pista a geometria invisibile, nella quale non è importante il modo in cui le persone si comportano, ma è fondamentale cosa facciano, e in cui il soggetto parlante non è più un io ma semplice possibilità significativa di esistenza.

Il dileguarsi dell'azione è a uso di un flusso di coscienza ininterrotto sistemato all'interno di uno schermo con connessioni remote accessibili.

"Cereali al neon" è il romanzo dell'inquietudine post-moderna, dell'ossessione smaterializzante del corpo, è la metafora della solitudine che stigmatizza l'amore di coppia non più operante come categoria salvifica. Nel non volere comunicare con nessuno, come Björk in "Hyperballade", per entrare nell'abisso di una non più dimensione, Silvano Rei vaglia ogni trascurabile suono, la più impercettibile tra le rimembranze della sua memoria, tornando indietro nel tempo e scorrendone col visore le sue età. A un certo punto sembra di entrare nella dimensione di "2001 Odissea nello spazio", quando David Bowman, uno degli astronauti superstiti della missione, si trova a esistere a diverse età e collocato in punti diversi dello spazio.

«Giocavo con una zucca di plastica che si apriva, diventava una casa; ricordo una botola: botola, la mia parola preferita; una botola in mezzo alla zucca, passaggio segreto per i miei sogni e per le creature di plastica che minuscole potevano attraversarlo». In quel rapporto tra dentro e fuori si gioca la vita di Silvano Rei, un uomo che a poco a poco si renderà conto che ciò che ha fatto sino a quel momento non significa niente e che non ci sia nemmeno un collegamento tra le cose pensate e le azioni.

Ricordo un film immaginifico di Terrence Malick dal titolo "The tree of life", in cui l'umano abdica, ma alla fine appariva la fiamma della speranza. Ecco che Oricci sbaraglia il campo: siamo in una nuova Matrix. Si gravita in un nuovo livello, dove c'è il mostro; dove forse occorre essere mostri. Definitivi, finali. Fatevene una ragione, o voi che entrate.

L'Antiquario vi saluta.

Angelo Di Liberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Di Liberto scrittore e animatore del gruppo Facebook "Billy, il vizio di leggere" dà ogni settimana un consiglio di lettura

“

Cereali al neon di Sergio Oricci è un libro per leggere il quale bisogna spingersi oltre. La trama è solo un pretesto, come nella grande letteratura, per parlare d'altro

”